Non è sufficiente il criterio della popolazione pesata per pareggiare i maggiori costi

La statistica "stritola" la sanità di montagna

Aspetto decisivo che il dibattito in provincia non ha ancora messo in risalto

Nel suo tortuoso andarivieni, mancando un quadro di riferimento da parte della Regione (ancora una volta il presidente Luca Zaia ha deciso di verificare il rispetto, da parte dei direttori generali, dei limiti di spesa» assegnati loro dalla Giunta regionale), il dibattito sul futuro della sanità in provincia non ha ancora puntato l'attenzione su un fattore decisivo: i nuovi criteri di riparto del Fondo sanitario introdotti in Veneto nel 2011 sulla falsariga di quanto si fa tra Regioni a livello nazionale.

Come criterio base è infatti applicato il parametro della popolazione parzialmente pesata per classi d'età. Si tratta di un criterio insufficiente a rappresentare il fabbisogno sanitario delle popolazioni che vivono in territori contraddistinti da «svantaggi strutturali» come sono le zone montane.

Nelle zone montane, nell'ambito dell'assistenza ospedaliera, si riscontra la necessità di un'organizzazione «a rete» che comporta costi aggiuntivi incomprimibili, se non con l'affievolimento del principio di assicurare a tutti i cittadini i livelli essenziali delle prestazioni pubbliche.

Nelle zone montane, nell'ambito dell'assistenza distrettuale-territoriale, incidono, fra gli altri, il costo del trasporto per l'accesso giornaliero ai servizi diurni a favore di anziani e disabili; il costo del trasporto e dell'accompagnamento dei soggetti fragili alla rete dei servizi sanitari, socio-sanitari e pubblici; il costo del decentramento dei servizi in un contesto a forte dispersione insediativa.

L'obbligo di assicurare i livelli essenziali in modo uniforme in tutto il Paese (anche nelle realtà territoriali che soffrono di svantaggi strutturali come in quota) non può prescindere dalla maggiore «costosità» che l'erogazione dei servizi evidenzia sia nel livello dell'assistenza distrettuale sia in quello dell'assistenza ospedaliera: le due delle tre macroaree nelle quali si suddividono i Fondi sanitari.

In altri termini, l'equilibrio fra sicurezza del servizio, sua qualità e accessibilità va assicurato - nelle zone montane - con parametri differenziati rispetto a quote medie pro-capite, sia pure in parte corrette secondo le classi d'età.

È vero che la particolare distribuzione per età della popolazione nelle zone montane porta ad un aumento della popolazione pesata rispetto a quella effettivamente residente - e così a maggiori stanziamenti - ma tutto ciò non basta, perché il vero problema sono i costi del vivere e dell'erogare i servizi che in montagna sono maggiori rispetto alla pianura.

Senza questa consapevolezza, sarà sempre più difficile tenere insieme la situazione (questa sarebbe la vera «continuità assistenziale») e non diffondere subbuglio nell'opinione pubblica, come sta succedendo nel silenzio, nei confronti della popolazione, da parte dei vertici della Regione, che hanno scelto di «governare» con lo strumento (quasi esclusivo) di obiettivi di spesa stringenti per i direttori generali («L'Amico del Popolo» n. 5) in una cornice di risorse pubbliche assai limitate.

La tabella che pubblichiamo chiarisce, da un lato, lo scarso impatto prodotto dal criterio della popolazione «pesata» sul «budget» assegnato alle due Ulss bellunesi (largamente inferiore al già poco adeguato «differenziale montagna» applicato negli anni precedenti, il quale, a consuntivo, si attestava attorno al 14-15 per cento in più rispetto alla media pro-capite regionale) e dall'altro lato la necessità di far riconoscere - nel processo di attuazione del federalismo fiscale - le «particolari situazioni» territoriali come quelle che si riscontrano nei territori montani, che un frettoloso dibattito ha voluto escludere del tutto.

Nella sua audizione alla Commissione bicamerale, la stessa Corte dei conti aveva segnalato l'opportunità di «tener conto nel calcolo anche di fattori ulteriori» oltre a quello della popolazione pesata per classi di età, che come si sta registrando in provincia di Belluno non è una leva sufficiente per garantire in modo uniforme i livelli essenziali di assistenza.

M.B.

Assistenza	Criteri di riparto delle risorse		Δ Ulss 1	Δ Ulss 2
	Fondo nazionale	Fondo regionale		
Farmaceutica *(medicinali)*	Popolazione pesata	Popolazione pesata	+ 9,2%	+ 8,0%
Specialistica *(visite e prestazioni)*	Popolazione pesata	Popolazione pesata	+ 6,6%	+ 5,8%
Territoriale *(medici di base)*	Popolazione *non* pesata	Popolazione *non* pesata	–	–
Ospedaliera *(ricoveri)*	50% pesata 50% *non* pesata	25% pesata 75% *non* pesata	+ 6,8%	+ 6.4%

LA TABELLA mette a confronto i criteri di riparto del Fondo sanitario adottati nel 2011 a livello nazionale e in ambito veneto per le principali voci di «budget». Nelle due colonne a destra, l'impatto che la metodologia della popolazione pesata per classi di età produce sui conti delle Ulss bellunesi rispetto all'utilizzo della semplice media pro-capite. Il risultato è uno stanziamento in più sempre inferiore al 10 per cento, ben al di sotto di quello che negli anni scorsi era stato individuato come il «differenziale montagna» (stimato intorno al 20 per cento) necessario per riequilibrare i maggiori costi connessi con l'operare in quota.

Orario prolungato per l'Elisoccorso

La notizia che il servizio di elisoccorso del Suem potrà coprire l'intero spazio temporale compreso tra le effemeridi (le ore di luce in cui gli elicotteri possono volare), diversamente dalle sole 12 ore garantite attualmente, già a partire da metà giugno, è stata appresa con grande soddisfazione dal Soccorso alpino Dolomiti Bellunesi. «E' frutto di una forte iniziativa portata avanti con determinazione dal Soccorso alpino, in pieno spirito di collaborazione con il direttore del 118 di Pieve di Cadore Giovanni Cipolotti», sottolinea il presidente del Soccorso alpino Dolomiti Bellunesi Fabio Rufus Bristot. Prima il servizio di elisoccorso era limitato a 12 ore, il che significava, ad esempio, se si iniziava alle 6 per smettere alle 6, lasciando gran parte del pomeriggio scoperto. Una battaglia portata avanti a vantaggio dell'intera comunità e l'auspicio è che non sia una sperimentazione sporadica, ma che rimanga negli anni».

L'elicottero potrà così intervenire alle prime luci del giorno per qualsiasi tipo di emergenza. Saranno garantiti i trasferimenti fino a sera e si eviterà di chiedere l'invio di velivoli dalle province vicine. Per i soccorritori significherà guadagnare tempo prezioso nei confronti degli infortunati potendo essere trasportati in quota già all'alba.

«E' la vittoria del buon senso, a beneficio di chi necessita soccorso immediato, come di ogni cittadino che fin dal primo mattino potrà essere trasportato nei luoghi più idonei per le cure del caso», così la definisce il coordinatore dei tecnici di elisoccorso del Soccorso alpino Sergio Albanello. «Certamente anche a livello alpinistico sarà un punto di vantaggio, anche se è improprio definirlo così: una garanzia di questo tipo, infatti, in altre regioni o Stati, penso alla Svizzera, è sinonimo di turismo sicuro e come tale viene pubblicizzata. Siamo contenti e ancora una volta la collaborazione Soccorso alpino - Suem ha ottenuto un grande risultato. Non da ultimo, tutti i Comuni della provincia hanno risposto all'unisono di fronte a questa necessità, senza guardare a campanili di sorta».

Laboratori per elaborare proposte politiche

Giovani che cercano un futuro in provincia

«Giovani bellunesi: futuro nel presente, tanti progetti poche risposte!». Questo è il titolo dell'incontro che si terrà a Belluno il 4 giugno. Protagonisti i giovani di Agordino, Feltrino, Belluno, Alpago, Cadore, Zoldo, alla ricerca di possibilità concrete per poter continuare a vivere in provincia.

«Ho sempre sofferto tantissimo dello stato di abbandono in cui si trova il Bellunese», ha evidenziato Claudia Soppelsa, 17 anni, studentessa al liceo scientifico «U. Follador» di Agordo e ideatrice del progetto. «Abito a Rocca Pietore, mi rattrista tantissimo continuare a vedere persone che se ne vanno, non solo dal mio paese, ma dalla nostra montagna. In mezz'ora sono a Canazei, in provincia di Trento, e sembra di essere in un altro mondo. Mi chiedo che futuro possa esserci in provincia di Belluno per i giovani, cosa si possa fare per rimanere a vivere in zona montana».

Da qui l'idea di organizzare un incontro in cui ragazzi e ragazze tra i 15 e i 30 anni possano esprimere il loro punto di vista, far sentire la loro voce, portare domande e anche proposte.

Interlocutori, sabato 4 giugno, saranno Mario Bertolissi, docente alla facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Padova, i consiglieri regionali Dario Bond e Sergio Reolon, Gian Domenico Cappellaro, presidente di Confindustria Belluno, Diego Cason, sociologo e membro del Comitato Belluno Autonoma, il presidente dell'Union dei Ladins da Fodom Dianiela Templari e il presidente del Consiglio provinciale Stefano Ghezze.

Ma quello di giugno non è l'unico appuntamento. Per prepararlo sono stati messi in calendario altri incontri, aperti a tutti i giovani interessati: il primo si è già tenuto il 30 aprile ad Agordo. I prossimi sono previsti per sabato 7 maggio a Feltre, alle 17, allo Spazio giovani (area ex manifattura Piave); il 14 maggio a Farra d'Alpago, nella sala parrocchiale, sempre alle 17; il 27 maggio, alle 20, nella sala biblioteca civica di Agordo.

Incontri suddivisi per aree territoriali, dunque, che culmineranno nell'appuntamento del 20 maggio, alle 20.30 a Belluno, in cui i ragazzi delle diverse zone della provincia lavoreranno insieme per formulare progetti concreti, questioni e perplessità, che saranno poi presentati il 4 giugno.

«L'obiettivo è coinvolgere il maggior numero possibile di giovani», ha messo in risalto Claudia. «Più siamo meglio è. Le difficoltà sono comuni, al di là della parte della provincia da cui proveniamo. Tutti i ragazzi e le ragazze che abbiano interesse per l'argomento sono invitati a partecipare. Non dobbiamo essere rassegnati e disillusi riguardo al futuro nel Bellunese, ma dobbiamo invece far capire che abbiamo idee, scopi da realizzare. Per questo è necessario che arriviamo al 4 giugno preparati».

E infatti agli incontri del 7, 14 e 27 maggio saranno presenti i rappresentanti del Comitato Belluno Autonoma, che discuteranno con i giovani delle condizioni sociali ed economiche della provincia.

Ma si parlerà anche, tra gli altri argomenti, di statuto regionale, di specificità montana, delle possibilità per chi voglia mettere in piedi un'attività propria.

«Il 4 giugno», ha detto ancora Claudia, «piuttosto che metterci a discutere di autonomia e di specificità, vorremmo parlare di futuro, esporre un malessere, mettere in evidenza le esigenze dei giovani bellunesi, capire e conoscere quali opportunità possono esserci sul territorio. In ogni caso non ci aspettiamo delle soluzioni, ma speriamo di poter dar voce alle nostre proposte e che quest'iniziativa possa essere l'inizio di un percorso».

Martina Reolon